

Stefano Genetti

Annie Ernaux: per una poetica autosociobiografica della vergogna

Dans la réalité les choses ne se sont pas passées dans un récit.

Pascal Quignard, *La vie n'est pas une biographie*

ABSTRACT: Mainly concerning *La honte* (1997) and *Mémoire de fille* (2016), but dealing also with essays and interviews where Annie Ernaux comments upon the importance of shame in her own work, this article aims at showing how her autobiographical writing distinguishes itself from somehow similar attempts by sociologists Pierre Bourdieu (*Esquisse d'auto-analyse*, 2004) and Didier Eribon (*Retour à Reims*, 2009). By displaying a variety of narrative and meta-textual devices, her poetics of shame effectively questions the relation between memory and experience as well as it explores the emancipatory capacity of retrospectively illuminating, in a sociological perspective, the causes and the repercussions of a toxic emotion, without denying the impossibility of fully recapturing the originary shameful sensation.

KEYWORDS: autobiography; emotion; literature and sociology; memory; shame.

Emozione stratificata e tensionale, la vergogna implica un eccesso di trasparenza, dettato dalla sovraesposizione allo sguardo altrui, e un eccesso di opacità, un'ansia di occultamento. Il confronto con l'alterità si riversa in fessurazione interiore: seppur fondamentalmente relazionale, la vergogna aliena, isola, paralizza. Vergognarsi è un'esperienza catastrofica, ai limiti del vivibile, poiché sancisce la concomitante, implosiva impossibilità di essere come si è e di rompere con se stessi. Così intesa, la vergogna non apporta alcunché di chiarificatore o di trasformativo. Inoltre, laddove la confessione di una colpa tende a sortire un effetto liberatorio, dire la vergogna provata, la duplica: trasmettendola, la riproduce. È questo tuttavia il presupposto per riconoscerla e superarla, volgendo un fattore inibitorio in impulso costruttivo¹. Nel momento in cui la letteratura si intreccia alla filosofia, alla psicanalisi e alla sociologia in un'indagine interdisciplinare su un'emozione profondamente connessa all'immagine di sé, alla sua rovina e restaurazione, la scrittura dell'io si conferma spazio propizio alla testimonianza e alla riflessione ma anche alla sublimazione dell'onta, fino al suo rovesciamento – da Rousseau a Genet – in

¹ Cfr. Selz 2006, pp. 15-16, nonché Ciccone, Ferrant 2015 e Cyrulnik 2010.

rivalsa e fierezza². Ora, se la rielaborazione narrativa della vergogna consente di rimarginare le ferite di un'identità trafitta, tale riparazione si rivela perlopiù ardua e lacunosa. Soprattutto, la vergogna così circoscritta non è già più la vergogna subita, che blocca e disfa il soggetto³. Poco o tanto, essa sfugge alla rappresentazione e la resistenza che la sensazione percepita oppone alla sua rievocazione è il resto indicibile di ogni scrittura della vergogna; riemerge semmai sotto forma di vergogna dello scritto, col venir meno dello schermo protettivo del pudore che la pubblicazione comporta. Nell'evidenziare e problematizzare questi aspetti pare risiedere la specificità letteraria dell'autosciobiografia praticata da Annie Ernaux, qui illustrata, anche in confronto con le autoanalisi dei sociologi Bourdieu e Eribon, da due testi emblematici, *La honte* (1997) e *Mémoire de fille* (2016), scritti a un ventennio di distanza l'uno dall'altro, eppure contigui sul piano del narrato poiché relativi all'adolescenza e alla giovinezza dell'autrice.

La vergogna costituisce il fulcro del progetto di Annie Ernaux, dalla trasposizione del vissuto nei primi romanzi ai *récits* autobiografici: operando degli intagli nella propria esistenza di figlia e madre, moglie e amante, insegnante di lettere e scrittrice, Ernaux si fa etnologa delle sue origini provinciali e popolari, nonché della migrazione socioculturale che l'ha condotta verso ambienti borghesi e intellettuali. Lo sottolinea l'autrice stessa nell'abbondante autocommento che circonda i suoi libri e segnatamente nell'intervento intitolato *La honte, manière d'exister, enjeu d'écriture*. Vergogna sociale e vergogna sessuale, favorita da un'educazione di impronta cattolica, si intersecano in una «micrologie»⁴ della *honte*: umiliazione interiorizzata che permea il vivere, sostrato di una «conscience malheureuse»⁵ che diventa tratto identitario. Vergogna e colpa si confondono altresì nell'esperienza dell'*entre-deux*, condizione di duplice non appartenenza che caratterizza la traiettoria della transfuga sociale. È qui, tra sensazione di aver tradito il proprio mondo di provenienza e volontà di riscatto, che la *honte* diventa motivazione di scrittura, alla ricerca di modalità espressive che diano voce alla microstoria dei dominati senza risultare complici del punto di vista dominante, strappando la memoria della vergogna alla vergogna che il registro della confessione implica. È in una prospettiva prevalentemente sociologica che Annie Ernaux indaga le cause, le manifestazioni e le ricadute di un'emozione rivelatrice dei rapporti di dominazione e violenza simbolica, determinando così l'ambivalente posizionamento nel campo

² Cfr. Martin 2017.

³ Cfr. Tisseron 2006, pp. 24-25.

⁴ Martin 2017, p. 314 (cfr. *ivi*, p. 321).

⁵ Ernaux 2007, p. 309.

letterario delle sue testimonianze, spesso chiamate in causa anche nell'ambito delle scienze sociali e che si vogliono, secondo una formula spesso citata, "al di sotto della letteratura"⁶. Nel contesto di un progetto autobiografico teso a storicizzare segmenti di vita esemplari di dinamiche che trascendono la soggettività, a fondere l'io nell'impersonale e a rendere l'intimo politico, il rigetto dell'*autofiction*, il partito preso di esattezza fattuale e lo stile refrattario a ogni effetto iperletterario sono gli strumenti per liberare la scrittura della vergogna dalla vergogna che essa denuncia, gli strumenti di una scrittura per così dire svergognata, atta a «transformer la honte en recherche d'une vérité, non pas individuelle mais collective»⁷.

Se il gesto e il tempo della scrittura sono per Annie Ernaux esenti da vergogna, quest'ultima si riaffaccia nel farsi libro del manoscritto, incidendo sull'immagine dell'autrice che il testo restituisce e sul disagio che essa può suscitare in chi legge: «Je' fait honte au lecteur»⁸. È quanto la scrittrice dichiara in merito al suo "fangoso" esordio letterario con il romanzo *Les armoires vides* (1974), relativamente all'esperienza dell'aborto su cui tornerà in *L'événement* (2000). Rimandando alla *honte* a partire dalla quale e contro la quale l'atto di scrivere muove, questa vergogna di ritorno conferma l'autenticità di una scrittura che, accanto alla trasfigurazione euforica della vergogna in orgoglio di scriverne⁹, registra l'impossibilità, non di sondarne le origini sociali, ma di recuperare fino in fondo l'emozione originaria. A inscrivere nei *récits* i margini di indicibilità della vergogna subita è la massiccia dimensione metatestuale, nella quale è ravvisabile l'intrinseca letterarietà di una pratica che si nutre della fiducia nel potere salvifico della memoria e della parola, palesandone al contempo le carenze¹⁰. La riflessione sulla forma e le finalità del testo *in fieri* accentua il divario tra il presente della scrittura e il vissuto evocato. Se, come afferma l'autrice, la memoria e la sensazione della *honte* delimitano il "luogo" che la sua scrittura esplora e ne costituiscono un criterio di verità, il ricongiungimento col passato si rivela talora parziale. Ne consegue l'impressione di «tourner

⁶ *Une femme*, in Ernaux 2011a, p. 560: «au-dessous de la littérature». Sulla «posture d'écriture» dell'autrice, cfr. Meizoz 2011, pp. 97-116. Da J. Dubois a C. Baudelot e a G. Mauger, vari esponenti della sociocritica e sociologi si sono occupati dei suoi scritti. Nell'ambito della psicologia sociale, cfr. ad esempio Gaulejac 2015.

⁷ Ernaux 2007, p. 315.

⁸ Ernaux 1996, p. 19. Cfr. Ernaux 2007, p. 316.

⁹ Cfr. Ernaux 2011b, p. 48 e Ernaux 2007, p. 317 («j'ai toujours pensé que si je n'avais plus de honte en apportant un manuscrit, ce ne serait plus la peine d'écrire. Peut-être ai-je le désir de retrouver la honte première, originelle, de nature sociale et sexuelle»). Sulla funzione catartica della scrittura insiste Day 2007, pp. 199-221.

¹⁰ Cfr. Viart 2014 e Hunkeler 2014.

autour d'un centre opaque»¹¹ cui corrisponde la nuda intensità dell'emozione percepita nella misura in cui essa sfugge alla memoria lunga della vergogna e al lavoro della frase nella sua asciuttezza. Oscillando tra ipermnesia e vuoto di memoria, l'autosociobiografia elabora un'anamnesi della *honte*: in uno spasmo che, scrive Barthes, coniuga godimento e sforzo, il *biographème* ritrova, nella sua indelebile tenuità e senza ingrandirlo né farlo vibrare, un momento carico di verità¹². Verità tutta letteraria, cui concorre il rilievo conferito alla residua opacità del ricordo della sensazione a suo tempo provata in seno a una scrittura della memoria che, contestualizzandola, elucida la vergogna e, condividendola, la dissolve.

Significativamente, la scrittrice termina la succitata riflessione sulla vergogna con un *Souvenir de honte* orientato verso il recupero della «sensation d'alors»: senso di inadeguatezza e rabbia impotente contro la madre che, al rientro della figlia da un'escursione, si fa vedere, in camicia da notte sudicia, dalle borghesi compagne di classe della scuola privata cattolica cui l'ha iscritta al fine di promuovere un'istruzione che consentirà alla ragazza di lasciare un mondo dove le vestaglie non usano. Oltre quarant'anni dopo, l'esibizione squalificante dell'«intime sale» rimane un'icona della «place imaginaire» che la madre occupa nella società, relegando la figlia in una posizione insostenibile, divisa tra l'ambiente scolastico e quello familiare, incompatibile con entrambi¹³. L'autrice illustra così la gestazione del *récit La honte*, nel quale la scena confluisce e che per scene procede: dal rossore provocato da un'insegnante che la svergogna per la sua calligrafia all'imbarazzo provato, in occasione del viaggio a Lourdes con il padre, sulla spiaggia di Biarritz o tra gli specchi di un ristorante elegante, dove una sua coetanea si trova invece perfettamente a suo agio, e poi dal dentista... «Inutile de continuer»¹⁴. Le epifanie della vita umiliante si moltiplicano a iniziare dal violento litigio tra genitori sul quale il libro si apre: «Mon père a voulu tuer ma mère un dimanche de juin, au début de l'après-midi»¹⁵. È il 15 giugno 1952; Annie ha dodici anni. La collocazione incipitaria e la natura domestica della scenata sottolineano il ruolo di catalizzatore di una vergogna inscritta nelle origini familiari che la memoria le ha assegnato. Calata nello spazio abitativo adiacente al caffè-drogheria gestito

¹¹ Ernaux 2007, p. 318 (cfr. *ivi*, p. 314). «La littérature [...] ne se mesure pas avec la honte, laquelle est sans mesure», commenta Chaouat 2007, p. 20.

¹² Cfr. Barthes 1995, p. 102. Cfr. anche Ernaux 2011b, p. 40: «je tâche de 'produire' – non de dire – la sensation [...]. Il me faut la sensation (ou le souvenir de la sensation)».

¹³ Ernaux 2007, pp. 318-319; cfr. *La honte*, in Ernaux 2011a, p. 257.

¹⁴ Ernaux 2011a, p. 266: «La honte n'est que répétition et accumulation» (cfr. *ivi*, p. 247, pp. 262-263).

¹⁵ *Ivi*, p. 213.

dalla coppia nella provincia normanna, e più precisamente in cantina, l'episodio è accuratamente descritto sul piano delle impressioni sensoriali e delle esternazioni: l'accetta, la voce sconosciuta e i tremori del padre; le grida e il pianto della figlia. Lo sconvolgimento emotivo rimane invece implicito, così come viene prontamente sommersa dal silenzio e fatta rientrare nella normalità una scena radicalmente oscena, matrice della vergogna incorporata come norma di vita: «Tout de notre existence est devenu signe de honte»¹⁶. Ricondotta alla promiscuità di pubblico e privato che caratterizza il mestiere dei genitori, alla dimestichezza con la follia e l'alcolismo associata alle classi inferiori, la scena della cantina emette un verdetto di non conformità sociale e diventa per la giovane allieva a lezione di vergogna un filtro tra sé e il mondo. Malcelata nel sottosuolo della coscienza, fa della *honte* il fondamento di una «étrange identité»¹⁷: fondo dell'essere e sfondo del vivere.

Poco propensa a un'interpretazione psicanalitica del «traumatisme familial», l'autrice si fa archivista del proprio mondo di origine e della cultura popolare nella quale era immersa. Indicazioni topografiche e riferimenti al giornale *Paris-Normandie*, fotografie, canzoni, letture e soprattutto tracce della «langue matérielle d'alors», restia all'astrazione e integrata al testo nella sua marcatezza diastratica, a iniziare dal regionalismo «Tu vas me faire gagner malheur» con cui la ragazza reagisce alla scena della cantina¹⁸; in assenza del diario come base documentaria, sono queste le pezze d'appoggio necessarie a decifrare i codici socioculturali che hanno favorito il proliferare di micro-vergogne per così dire ambientali, volgendo la *honte* in *habitat* mentale e *habitus* comportamentale. La neutralità stilistica dell'inventario sottolinea la sistematicità di una ricognizione volta a recuperare la «réalité d'alors»¹⁹, operando una sorta di “estrospezione” della vergogna in quanto “verità ultima” che ricongiunge la donna che ne scrive alla ragazza che, nel '52, la prova:

Après chacune des images de cet été, ma tendance naturelle serait d'écrire 'alors j'ai découvert que' ou 'je me suis aperçue de' mais ces mots supposent une conscience claire des situations vécues. Il y a eu seulement la sensation de honte qui les a fixées hors de toute signification. Mais rien ne peut faire que je n'aie éprouvé cela, cette lourdeur, cette néantisation. Elle est la dernière vérité.

¹⁶ «La honte est devenue un mode de vie pour moi. À la limite je ne la percevais même plus, elle était dans le corps même»: ivi, p. 266. Cfr. ivi, pp. 214-215.

¹⁷ Ernaux 2007, p. 313. Cfr. ivi, p. 308, la precoce annotazione inedita sulla *honte* come «principe de vie»; sulla «honte de principe d'avoir à vivre la vie» in Duras 1984, p. 69, cfr., nel presente fascicolo, il saggio di Fabio Vasarri.

¹⁸ Ernaux 2011a, pp. 221, 238 e 214.

¹⁹ Ivi, p. 224.

C'est elle qui unit la fille de 52 à la femme en train d'écrire²⁰.

Nel tracciare un conclusivo, autoriflessivo bilancio del processo di scrittura, l'autrice rileva gli esiti e, allo stesso tempo, i limiti di un'inchiesta che, constatata, «me confirme ma fragmentation et mon historicité»²¹ e della quale, fin da principio, evidenziava le *impasses*:

Ce qui m'importe, c'est de retrouver les mots avec lesquels je me pensais et pensais le monde autour. Dire ce qu'étaient pour moi le normal et l'inadmissible, l'impensable même. Mais la femme que je suis en 95 est incapable de se replacer dans la fille de 52 qui ne connaissait que sa petite ville, sa famille et son école privée, n'avait à sa disposition qu'un lexique réduit. Et devant elle, l'immensité du temps à vivre. Il n'y a pas de vraie mémoire de soi²².

Ai margini di incomprendibilità della vergogna percepita nel momento in cui la si prova, si aggiunge l'inevitabile discontinuità dell'io che una traiettoria esistenziale di transfuga non fa che accentuare. Se la scrittura che elucida la vergogna se ne libera, essa non recupera appieno l'emozione primigenia, bensì produce un testo che suscita una vergogna altra, rielaborata:

J'ai toujours eu envie d'écrire des livres dont il me soit ensuite impossible de parler, qui rendent le regard d'autrui insoutenable. Mais quelle honte pourrait m'apporter l'écriture d'un livre qui soit à la hauteur de ce que j'ai éprouvé dans ma douzième année²³.

Componente euforica e disforica della scrittura della *honte* coabitano in uno spazio testuale che si apre con la dettagliata e fredda descrizione della «scène du dimanche de juin»²⁴. Incancellabile, a lungo pressoché inconfessabile e in ogni caso irricevibile²⁵, essa viene insieme restituita ed evacuata nella sua dolorosa insignificanza. La memoria intenta a raccogliere le prove della “realtà di allora” non ri-prova la “sensazione di allora”. Rappresa tra «lourdeur» e «néantisation», la «sensation de honte» è iscritta nel testo «hors de toute signification», come un vuoto pesante, nodo opaco al centro della scrittura della vergogna come “verità ultima”. Quasi a dire che in quella cantina, nel sottosuolo della *honte*, non si torna.

²⁰ Ivi, p. 264.

²¹ Ivi, p. 250.

²² Ivi, p. 224.

²³ Ivi, p. 267.

²⁴ Ivi p. 256.

²⁵ Cfr. ivi, p. 214.

«Quelle poétique de la honte?», si chiede la transfuga per la quale «écrire, c'est ne plus avoir jamais honte»²⁶. È la ricerca di una poetica della memoria e della sensazione sospesa tra elucidazione e opacità dell'emozione, tra storicità e frammentarietà dell'io – una ricerca eminentemente letteraria, come Pierre Bourdieu ha sottolineato²⁷ – a distinguere la scrittura autobiografica di Annie Ernaux dalla pratica sociologica dell'autore di *Les héritiers* e della *Distinction*. Fin dai primi anni Settanta, la scoperta di quei libri ha avuto su Ernaux un effetto liberatorio, di «défatalisation» dell'esperienza, e l'ha influenzata profondamente proprio perché il pensiero di Bourdieu convalidava scientificamente, afferma, «ce qui était en moi souvenir, sensation»²⁸. Lo conferma un raffronto, che qui ci si limita ad accennare, tra i suoi *ethno-textes* e le autosocioanalisi dello stesso Bourdieu e di Didier Eribon, entrambi alle prese con un ritorno all'ambiente d'origine dal quale la migrazione socioculturale li ha allontanati. I libri in questione sono la tardiva *Esquisse d'auto-analyse*, anti-autobiografia intellettuale scritta da Bourdieu nell'autunno del 2001 sulla scia del suo ultimo corso al Collège de France e concepita come capitolo conclusivo di *Science de la science ou réflexivité*, e *Retour à Reims*, dove Eribon, teorico e attivista gay erede di Bourdieu e di Foucault, si domanda – e la storia della sua famiglia, infanzia e adolescenza risponde – perché si è concentrato sulla “questione” omosessuale, passando invece sotto silenzio la vergogna di classe che pure lo ha segnato. Ambedue *honto-analyses* che contribuiscono a fare del *récit de vie* un fertile terreno di dialogo fra sociologia e letteratura, questi testi illustrano il concetto di *habitus* in quanto insieme di credenze e inclinazioni introiettate, naturalizzate e riprodotte, nonché le dinamiche implicite nella lacerazione tra sistemi di valori e modelli di vita contrastanti, *habitus clivé* che, in un mondo sociale diviso, accompagna ogni percorso di migrazione. «L'habitus, c'est l'inconscient de classe, et à travers lui, le temps, l'histoire et la préhistoire de l'individu, incorporés», sintetizza Annie Ernaux: nella misura in cui investe il corpo del soggetto e ne risveglia la memoria materiale – si pensi a una certa camicia da notte – una presa di coscienza di ordine oggettivo si fa riconoscimento soggettivo, «émotion rationnelle» e «bouleversement cognitif»²⁹. Se del lavoro di Bourdieu Annie Ernaux assorbe anzitutto questo farsi sensazione e ricordo della storia collettiva, nel racconto del *Fils de la honte* Eribon ella vede un affresco sociale e familiare attraversato dalle «vibrations de révolte d'une

²⁶ Ernaux 2007, p. 319.

²⁷ Cfr. Jurt 2010. Si veda anche Ledent 2013.

²⁸ Ernaux 2010, p. 25 e Ernaux 2013a, p. 20.

²⁹ Ernaux 2013a, p. 31 e Ernaux 2010, pp. 24-25 (cfr. *L'événement*, in Ernaux 2011a, p. 297: «La seule vraie mémoire est matérielle»).

mémoire humiliée»³⁰. Al convergere, sulle orme di Genet, di vergogna sociale e sessuale, *Retour à Reims* si situa del resto esplicitamente in linea con l'opera di Annie Ernaux, così come nelle interviste di *Retours sur Retour à Reims* e in *La société comme verdict* si legge del desiderio di «écrire la déchirure de l'ascension sociale, la honte», ma anche di «venger [s]a race»³¹, di dire, insomma, la riconciliazione difettosa con l'universo che ci si è lasciati alle spalle.

Fornendo una mappatura dei campi del sapere nel momento in cui vi è entrato, con *Esquisse d'auto-analyse* Bourdieu scrive il *Bildungsroman* della propria ricerca e traccia un itinerario a ritroso che lo riporta alla provincia rurale delle origini. In una prima e più corposa parte del testo, evidenzia il discredito che grava sulla sociologia in una gerarchia accademica dominata dalla filosofia e dalla psicanalisi. Prendendo le distanze da Sartre, Foucault e Lévi-Strauss, ricostruisce le condizioni nelle quali ha avuto luogo la sua “conversione” disciplinare³². Nelle ultime pagine, come in un corollario intimo, torna sulla propria «position d'origine»: l'ambiente familiare, gli anni dell'internato e il «racisme de classe» che vi regna. Corroborando, ma in veste di “miracolato”, i suoi studi sull'accesso alla cultura come dispositivo di riproduzione delle disuguaglianze socioeconomiche, misura «l'amplitude de [s]on parcours dans l'espace social et de l'incompatibilité pratique des mondes qu'il relie sans les réconcilier»³³. Tramite il ritorno del transfuga sul proprio vissuto, una possibile riparazione dello strappo si profila:

Mais, preuve que le trajet heuristique a aussi quelque chose d'un parcours initiatique, à travers l'immersion totale et le bonheur des retrouvailles qui l'accompagne, s'accomplit une réconciliation avec des choses et des gens dont l'entrée dans une autre vie m'avait insensiblement éloigné et que la posture ethnographique impose tout naturellement de respecter, les amis d'enfance, les parents, leurs manières, leurs routines, leur accent. C'est toute une partie de moi-même qui m'est rendue, celle-là même par laquelle je tenais à eux et qui m'éloignait d'eux, parce que je ne pouvais la nier en moi qu'en les reniant, dans la honte d'eux et de moi-même.

«Le retour aux origines», aggiunge Bourdieu, «s'accompagne d'un retour, mais contrôlé, du refoulé»³⁴, ritorno controllato del rimosso nel quale rientra

³⁰ Ernaux 2009, consultabile sul sito di D. Eribon: <http://didiereribon.blogspot.com/2016/05/annie-ernaux-sur-retour-reims-en-2009.html?q=fils+de+la+honte>.

³¹ Eribon 2010, p. 241 (cfr. Eribon 2011, p. 41).

³² Cfr. Bourdieu 2004, p. 79. Per un profilo di Bourdieu, si veda Paolucci 2011.

³³ Bourdieu 2004, pp. 109, 125 e 11. Cfr. Boschetti 2005, p. 120.

³⁴ Bourdieu 2004, p. 82.

la duplice *honte* di un rinnegamento, di quel mondo e di sé. Senza contraddire la contestazione dell'illusione biografica su cui l'autoanalisi si apre e si chiude, il sociologo ripercorre a ritroso la propria traiettoria illustrando come «l'*expérience* duale» dell'*habitus* *clivé* tra bassa estrazione sociale e “scuole alte” si traduca in «*double distance*», nonché in un metodo che concilia gli opposti dell'oggettivo e del soggettivo, del collettivo e dell'individuale, dello scientifico e del triviale³⁵. La scrittura di sé è l'esito dell'autoriflessività metodologica. Più di quanto non tendano a restituire l'emozione originaria, le tracce materiali del passato – le frasi dialettali, i ricordi del rugby, la foto del padre accanto al figlio, unico *normalien* del paese – risultano emblematici di una «posture ethnographique» che, facendo qui del soggetto stesso l'oggetto di indagine, mira a «organiser le retour du refoulé»³⁶.

Al Bourdieu dell'*Esquisse d'auto-analyse* Eribon rimprovera di partire dalle determinazioni sociali per arrivare a sé; in *Retour à Reims* egli inverte il procedimento, situando fin da principio – il ritorno “a casa” in seguito alla morte del padre, le foto guardate in compagnia della madre – il proprio *récit de filiation* nel solco di *La place* e di *Une femme*, sul crinale tra sociologia e letteratura. Nelle cinque sezioni che formano il libro, Eribon risale il susseguirsi delle generazioni e abbozza i ritratti dei membri della sua famiglia: il fratello macellaio, il padre operaio, tenace nel suo pregiudizio omofobico. Rammentando tra l'altro la ripartizione in atleti ed esteti che vigeva tra i compagni di classe, rievoca insomma il mondo contro il quale ha costruito il suo *ethos* di liceale brillante e omosessuale. La traiettoria che lo ha condotto verso gli ambienti intellettuali di Parigi, dove una visita del padre lo metterà in imbarazzo, esemplifica «le parcours typique» delineato in *Réflexions sur la question gay*, dal momento in cui l'ingiuria stigmatizzante e il «placard social» della conseguente vergogna sessuale, da fattori di assoggettamento connivente, si mutano in propulsori di un processo di soggettivazione rivendicato anche nei suoi risvolti culturali e comunitari³⁷. In qualità di *miraculé* del sistema scolastico, sfuggito alla logica implacabile dei meccanismi di dominazione e all'inerzia dell'*habitus* di classe, l'autore prova un tardivo senso di colpa nei confronti dell'ambiente da cui proviene; soprattutto, evidenzia il contrasto e lo scollamento tra «oppression sexuelle» e «domination sociale» che si è consumato in lui, inducendolo lo studioso ad analizzare la prima a scapito della seconda, «redoublant peut-être par le geste de l'écriture théorique ce qu'avait été la trahison existentielle»³⁸. Senza

³⁵ Ivi, pp. 127 e 135. Cfr. ivi, pp. 5 e 140, nonché Bourdieu 1986.

³⁶ Bourdieu 2004, p. 141. Cfr. ivi pp. 115-116.

³⁷ Eribon 2010, pp. 25 e 22. Cfr. Eribon 2012.

³⁸ Eribon 2010, p. 28; cfr. ivi, p. 119.

che si profili davvero una riconciliazione col mondo d'origine, è questa frattura che la scrittura di sé intende riparare, ponendo fine a un esilio interiore. Se, come si evince dall'Epilogo, in *Retour à Reims* si realizzano le aspirazioni letterarie coltivate da Eribon agli esordi, l'autobiografema resta funzionale a un'argomentazione ancorata a un sapere disciplinare, ribadito tramite il massiccio ricorso al lessico settoriale e i numerosi riferimenti teorici. La *honto-analyse* è qui una forma di *mémoro-politique*. È in termini di "scelta obbligata" che l'«écrire sur le 'retour'» di Eribon pone la questione del conflitto tra «verdict de classe» e «verdict sexuel» e del sopravvento che una vergogna ha avuto sull'altra³⁹; in termini cioè di autodeterminazione, di rielaborazione identitaria, discorsiva e metadiscorsiva:

c'est donc un type d'implication personnelle du sujet qui écrit dans ce qu'il écrit que j'adoptai, plutôt qu'un autre, et même à peu près à l'exclusion d'un autre. Ce choix constituait non seulement une manière de me définir et de me subjectiver dans le temps présent, mais aussi un choix de mon passé, de l'enfant et de l'adolescent que j'avais été: un enfant gay, un adolescent gay, et non un fils d'ouvrier⁴⁰.

Autoriflessive testimonianze di transfughi, contro-esemplari del determinismo sociale che denunciano accorciando le distanze ma anche problematizzando il ricongiungimento con un mondo abbandonato e ritrovato, gli scritti di Bourdieu e di Eribon sono entrambi ritorni sui propri passi e ritorni "sulla" – più che "alla" o "della" – *honte* vissuta e rivisitata in un quadro teorico. Anche in ragione della compenetrazione di esperienza soggettiva e sguardo oggettivante che li accomuna, essi risultano accostabili agli scritti di Annie Ernaux⁴¹ e soprattutto, complici le fotografie riprodotte o descritte nei testi, a *Retour à Yvetot*, trascrizione della conferenza e dell'incontro col pubblico che la scrittrice ha tenuto il 13 ottobre 2012 nella cittadina dove è cresciuta, la Y. di *La honte*. Tra ricordi e considerazioni d'insieme, l'autrice ritorna sulla propria parabola di «immigrée de l'intérieur», nonché sul tema cruciale della *honte* e sul cruciale ruolo che la sensazione e il corpo assumono nella scrittura di una vergogna che impregna la pelle come l'odore di candeggina gli indumenti, quell'odore che, assimilato al personale di servizio, dava noia alle compagne della scuola privata

³⁹ Ivi, pp. 246 e 230. Cfr. Eribon 2011, pp. 40-42 e Huguény-Léger 2015. L'espressione *honto-analyse* dà il titolo alla prima sezione di Eribon 2014; la seconda si intitola *En lisant Ernaux* e la terza *Mémoro-politique*.

⁴⁰ Eribon 2010, pp. 28-29.

⁴¹ Cfr. Samoyault 2013.

di Yvetot⁴². Quasi offrendo al mondo da cui proviene la propria scrittura intesa come «don reversé»⁴³, Annie Ernaux riassume i principi che la guidano, compresa la centralità della memoria materiale – «c'est la mémoire de la sensation [...] qui nourrit l'écriture plus que la réalité» – così come la problematicità del recupero dell'emozione originaria nell'ambito di una scrittura del ricordo che non tende a «rechercher le temps perdu», bensì a «rendre sensible le passage du temps»⁴⁴. Ora, da un lato è stato osservato come il patto, sociologicamente istruito, che l'autrice instaura col lettore si basi su un'ambivalente strategia di legittimazione che mette la scrittura di sé al riparo da ogni estetismo e da ogni narcisismo, ma anche da ogni generalizzazione di ordine metodologico-scientifico o ideologico, salvaguardando l'autosociobiografema dal rischio di illustrare una “tesi”. D'altro canto, al di là delle ovvie differenze di tono, terminologiche e concettuali, va sottolineata la diversa intenzionalità che presiede a questo patto di lettura rispetto alle autoanalisi sociologiche cui si è accennato, vale a dire la lucidità con cui la scrittrice interroga, tra salvezza e perdita, sia le risorse che i limiti della scrittura e della memoria e di cui si nutre la sua ricerca di una poetica della *honte*⁴⁵. Di natura innanzi tutto etica, questa intenzionalità si traduce in scelte estetiche, in dispositivi enunciativi e metatestuali, in rigetto dell'introspezione psicologica, del *pathos* e del lirismo e in rotture della linearità narrativa, particolarmente evidenti nel suo libro più recente, *Mémoire de fille*, dove narrazione e metadiscorso si intrecciano costantemente, così come interferiscono tra loro vergogna sociale e sessuale.

Implicitamente, queste ultime si sovrappongono fin dal titolo *Mémoire de fille* – sia “ragazza” che “figlia”. Eco attutita, e al singolare, dei *Mémoires d'une jeune fille rangée* di Simone de Beauvoir⁴⁶, esso suggerisce un parallelo: da un lato la madre, il cui controllo sul corpo e sulla reputazione di Annie la spingerà a distruggere il diario relativo al periodo che va dai diciott'anni ai ventidue e che avrebbe fatto da supporto alla stesura di questo libro; dall'altro l'autrice di *Le deuxième sexe*, la cui lettura, nell'aprile 1959, stimola la presa di consapevolezza che copre a posteriori di vergogna le umiliazioni sfrontatamente subite dalla diciottenne istruttrice in una colonia estiva nel '58. Ansiosa di emanciparsi e di trasgredire, inebriata dal desiderio e «éblouie par sa liber-

⁴² Ernaux 2013b, p. 31. Cfr. *ivi*, pp. 21-22.

⁴³ Ernaux 2011b, p. 57 (con un rinvio a Genet, più volte menzionato da Ernaux, così come il Rousseau delle *Confessions*).

⁴⁴ Ernaux 2013b, pp. 58 e 67.

⁴⁵ Cfr. Charpentier 2011, p. 95 e Thomas 2014, pp. 224-225.

⁴⁶ Il parallelo con la madre attraversa l'opera fin dalla chiusa di *Une femme*. Anche il titolo *La femme gelée* ricorda *La femme rompue* di S. de Beauvoir. Cfr. Ernaux 2012 e Ernaux 2016, pp. 108-111. In merito al diario, cfr. Ernaux 2014, pp. 40-41.

té», nonché vittima complice dei miti decostruiti in *Le deuxième sexe*, Annie si consegna come un «objet sexuel» nelle mani di un collega più maturo, il «moniteur-chef» H. Passa così per «Putain sur les bords», sminuita, dileggiata dal gruppo come spudorata e indegna, «intouchable» ma intatta nel suo sogno d'amore e nell'esaltata noncuranza della propria dignità di giovane donna che, come viene spesso ribadito, in quei momenti non provava affatto vergogna⁴⁷. All'ombra delle divergenti eppure complementari figure tutelari della madre e di Simone de Beauvoir, la vergogna della ventenne non è più quella «d'être fille d'épiciers-cafetiers», la quale tuttavia riaffiora, non senza qualche rimando a *La honte*⁴⁸. Su di essa si innesta «la honte de la fierté d'avoir été un objet de désir» disprezzato e deriso, la vergogna di aver sbagliato libertà: una «honte de fille» e una «honte historique», vergogna di genere sepolta nella memoria di una donna e inerente alla storia delle donne⁴⁹. Negli anni a venire, sarà quella storia di presa di coscienza femminile e di riappropriazione del proprio corpo a fare di un'agognata pseudo-iniziazione sessuale uno stupro, gettando la luce livida dello svilimento di sé sulla ragazza che, davanti alla porta chiusa di Lui – «Je ne sais plus ce qu'elle a imploré – quelles paroles enfouies depuis sous la honte» –, si consegna all'Altro, il «Maître» cui l'autrice fa riferimento nell'inconsueto preambolo al “vous” generico di questo suo libro⁵⁰.

È dunque la vergogna subentrata in un secondo tempo a rendere a lungo il ricordo di quel periodo letteralmente «intraitable», impedendo all'autrice di realizzare il *récit* della «fille de 58» e scavando nella sua opera un «trou inqualifiable»⁵¹. La scrittura di *Mémoire de fille* colma questa vergognosa lacuna tornando sulla *honte* che la giovane *éhontée* dapprima incorpora, poi elabora nel sofferto percorso di emancipazione sessuale, sociale e intellettuale che la porta a diventare scrittrice. Nella seconda metà del libro, infatti, il racconto si estende ai mesi seguenti per concludersi con l'autunno del '60. Sono anni di «volonté malheureuse»: flirt sgangherati, amenorrea, disordini alimentari, malessere nel pensionato a Rouen e disinteresse per gli studi che la espone al rischio di fallimento scolastico, fino al soggiorno alla pari in Inghilterra, dove, con un'amica, viene colta in flagranza di *shoplifting*, ennesimo «secret honteux». Dedita ai primi tentativi letterari – è la scena della panchina nei pressi

⁴⁷ Ernaux 2016, pp. 59, 135, 54, 63, 76 e 97. Cfr. ivi, pp. 64 e 71.

⁴⁸ Ivi, p. 99. Cfr. ivi, p. 23 (la valigia del viaggio a Lourdes), nonché pp. 24, 86, 106, 146.

⁴⁹ Ivi, pp. 99 e 100. In quest'ottica, *Mémoire de fille* si situa in continuità con i *récits* della dipendenza erotica e della gelosia *Passion simple* e *L'occupation*. Sul femminismo e sull'estraneità dell'autrice all'idea di “scrittura femminile”, cfr. Ernaux 2011b, pp. 90-97 e Ernaux 2014, pp. 55-65. Non mancano in Ernaux 2016, pp. 91 e 120 i riferimenti a Leduc, Duras, Rochefort.

⁵⁰ Ernaux 2016, pp. 50 e 12.

⁵¹ Ivi, pp. 19, 18 e 17.

di Woodside Park, che la scrittrice ormai affermata rivisita – la «fille de Londres», otto anni dopo i fatti narrati in *La honte*, è ormai «en train de sortir de sa glaciation»⁵². Sulla *honte* come *habitus* si era depositata infatti un'ulteriore lastra di ghiaccio, quella della vergogna sessuale inscritta nel testo sotto forma di disorganizzazione corporea e di rapporto deviato col cibo e col sangue, come sottolinea anche, alla fine della prima parte, l'allusione all'aborto e la citazione da *L'événement*⁵³.

Mémoire de fille dice quindi di una vergogna retrospettiva che compromette l'autostima, il rispetto di sé, rendendo irriconoscibile all'io il sé umiliato e svilito. Nei due anni successivi all'estate del '58 si opera in Annie Duchesne una lenta mutazione: a mano a mano che si ridefinisce in quanto «vraie jeune fille», universitaria brillante e, di lì a poco, moglie di Philippe Ernaux, la «fille de rien» viene tumulata⁵⁴. Agente di rimozione che nel rimosso resta invischiata, la vergogna retrospettiva accresce lo scarto rispetto a un passato persistente e tuttavia inabbordabile. Sovrapponendosi come in un palinsesto al «journal disparu», bruciato dalla madre in preda a una sorta di vergogna preventiva, la scrittura di questo *récit*, che narra anche dell'approdo alla scrittura, disseppeglisce la svergognata elaborando la *honte* che la *fille de 58* non provava e sotto la quale è rimasta sepolta: «La vérité a survécu au feu»⁵⁵. Per immagini puntualmente calate nella realtà dell'epoca, di ricordo in fotografia – «Plus je fixe la fille de la photo, plus il me semble que c'est elle qui me regarde» –, di quella ragazza viene recuperato il «désir brut, simple», «un désir immense, informulable», la «dérive enchantée» e la «hubris», la fierezza di sputtanata insensibile agli insulti, tanto orgogliosa dell'esperienza acquisita quanto ignara delle sue più intime conseguenze⁵⁶. Ci si ferma tuttavia, dinanzi alla porta chiusa di H, epicentro opaco di una *honte* ancora inconsapevole: «À partir d'ici je ne pénètre plus la pensée de la fille»⁵⁷. A veicolare l'inarrivabile prossimità in cui la vergogna retrospettiva ha collocato quel vissuto, è la divaricazione pronominale *je*-scrivente/*elle*-ragazza, terza persona che è la traccia della scissione interiore provocata dalla «*présence réelle*», nascosta ma incancellabile, di una sé distinta e distante:

Dans ces conditions, dois-je fondre la fille de 58 et la femme de 2014 en un 'je'? Ou, ce qui me paraît, non pas le plus juste – évaluation subjective – mais le

⁵² Ivi, pp. 100, 140, 132 e 128.

⁵³ Cfr. ivi, pp. 78-79.

⁵⁴ Ivi, p. 142. Cfr. Fussi 2018, in particolare il cap. 3.

⁵⁵ Ernaux 2016, pp. 97 e 61 (cfr. ivi, p. 74: «refoulé»).

⁵⁶ Ivi, pp. 20, 71, 61, 56 e 57. Cfr. p. 21: «La fille de la photo est une étrangère qui m'a légué sa mémoire».

⁵⁷ Ivi, p. 49.

plus aventureux, dissocier la première de la seconde par l'emploi de 'elle' et de 'je', pour aller le plus loin possible dans l'exposition des faits et des actes. Et le plus cruellement possible, à la manière de ceux qu'on entend derrière une porte parler de soi en disant 'elle' ou 'il' et à ce moment-là on a l'impression de mourir⁵⁸.

Ricorrendo a una similitudine – ancora la porta chiusa del padrone? – che condensa il disastro emotivo dell'immagine di sé dinanzi al tribunale dell'Altro, l'autrice commenta l'avventura pronominale – sistematica nella prima parte della narrazione e prolungata dal succedersi di varie versioni di sé nella seconda – che culmina nel ricongiungimento di "io" con "lei". «Il me semble que j'ai désincarcéré la fille de 58»; «Je peux dire: elle est moi, je suis elle». Sebbene paragonabile alla parziale riunione con la *fille de 52* riscontrata in *La honte*, la fusione pronominale, accompagnata dal cortocircuito di nascita e morte implicito nell'allusione all'aborto, sconfina qui in sovrimpressioni spettrale, facendo dell'io scrivente il fantasma di «cette fille qui a été moi». La compresenza di prima e terza persona smussa l'effetto oggettivante di quest'ultima: «Je ne construis pas un personnage de fiction. Je déconstruis la fille que j'ai été»; «Elle n'a pas de moi déterminé, mais des 'moi' qui passent d'un livre à l'autre»⁵⁹. Sospinta dalla *honte* retrospettiva, abitata dal fantasma dell'altra in sé, la scrittura del ricordo sfocia in destabilizzazione identitaria, anticipata dal *vous* generico del preambolo e, nella duplice epigrafe pop e colta, dal verso di *The Logical Song* dei Supertramp «*I know it sounds absurd but please tell me who I am*» e dalla citazione tratta dal romanzo di Rosamond Lehmann *Poussière (Dusty Answer, 1927)*, il quale non solo presenta notevoli analogie tematiche con *Mémoire de fille*, ma è anche caratterizzato dall'oscillazione tra i pronomi *she* e *you* riferiti alla protagonista del racconto.

Oltre a sottolineare la tensione tra riconoscimento di sé e dispersione dell'io, i segmenti metadiscorsivi che costellano il *récit* ricostruiscono la gestazione del libro, determinando un costante andirivieni non solo tra gli anni 1958-1960 e il periodo di redazione, dal 2014 alla pubblicazione, ma anche tra varie fasi intermedie: gli appunti del 2000, quelli del 2003, anno in cui il calendario coincide con quello del '58, nonché i ritorni sui luoghi della vicenda, le ricerche sulle persone coinvolte e le associazioni di ricordi che rinviano a momenti diversi dell'esistenza. Ci si smarrisce a tratti nei meandri di una scrittura differita, più volte intrapresa e interrotta, quasi a mettere in rilievo l'incommensurabilità delle durate parallele del narrato e della scrittura, ambedue «également vécues

⁵⁸ Ivi, p. 22.

⁵⁹ Ivi, pp. 79, 95, 56 e 28 (cfr. ivi, p. 18: «la 'fille de 58' me hante»).

et imaginaires»⁶⁰. Col venir meno, in *Mémoire de fille*, delle parentesi che altrove in Ernaux li racchiudono appartandoli ed evidenziandoli, gli interventi metatestuali conferiscono alla narrazione un andamento incoativo e frastagliato, problematizzando per un verso la linearità e l'eshaustività del gesto memorialistico, per l'altro celebrando – anche sui toni dell'orgoglio: «c'est moi qui écris» – il potere della scrittura alimentata dalla «grande mémoire de la honte, plus minutieuse, plus intraitable que n'importe quelle autres», memoria che è «le don spécial de la honte»⁶¹. Dono della vergogna retrospettiva, la scrittura si carica ora della vergogna non provata allora. Mai come con la pubblicazione di questo libro Annie Ernaux ha l'impressione di avvilire la propria immagine di donna e di autrice esibendo l'artificiosità di ogni “postura” letteraria: «mettre en jeu la figure d'écrivain qu'on me renvoie, la ravager, m'acharner à dénocer une imposture». Ciò conferisce allo scritto un carattere definitivo: «Souvent, je suis traversée par la pensée que je pourrais mourir à la fin de mon livre»⁶². Il potere di scrivere che il libro della memoria vergognosa espia si scontra però, e continuamente, con la parte di inconsapevolezza insita in ogni momento del vivere:

Dans la mise au jour d'une vérité dominante, que le récit de soi recherche pour assumer une continuité de l'être, il manque toujours ceci: l'incompréhension de ce qu'on vit au moment où on le vit, cette opacité du présent qui devrait trouver chaque phrase, chaque assertion⁶³.

Tuttavia, se tale opacità, come una porta chiusa, resiste a ogni elucidazione tesa a conferire senso e orientamento al vissuto, così come l'emozione percepita nella sua tossicità resta il «trou inqualifiable» della scrittura della vergogna, «C'est l'absence de sens de ce que l'on vit au moment où on le vit qui multiplie les possibilités d'écriture». Questa “verità dominante” costituisce allo stesso tempo il limite e la condizione di una scrittura di sé che si prefigge di esplorare «le gouffre entre l'effarante réalité de ce qui arrive, au moment où ça arrive et l'étrange irréalité que revêt, des années après, ce qui est arrivé»⁶⁴.

Nel contesto di un *récit* fitto di rimandi intertestuali e protesato verso «ce geste inaugural» sulla panchina di Woodside Park, alle soglie di una vita da

⁶⁰ Ivi, p. 135. Cfr. Kawakami 2019.

⁶¹ Ernaux 2016, pp. 94 e 18-19.

⁶² Ivi, pp. 56 e 77: «Je ne sais pas ce que cela signifie, la peur de la parution ou un sentiment d'accomplissement. Ceux qui écrivent sans penser qu'ils pourraient mourir après, je ne les envie pas».

⁶³ Ivi, p. 115.

⁶⁴ Ivi, p. 151 (è la «note d'intention» sulla quale, con un ritorno alle origini ormai perse di vista, il libro si chiude).

scrittrice – ma anche questa finalistica lettura retrospettiva è espressa in forma dubitativa⁶⁵ –, l'autrice ultrasettantenne sembra tracciare un bilancio della sua pratica. Pur ribadendo il rifiuto dell'«illusion» sia «romanesque» che biografica, si interroga sulla labilità dei confini tra vita e letteratura – «J'ai commencé à faire de moi-même un être littéraire» – e, lo si è visto, sui limiti della capacità che la scrittura ha di “salvare” il passato, di ricucirne gli strappi. Rivendicando l'aderenza non solo al vissuto, al vero irrimediabile, ma anche al vivente, al corpo e alla «mise en danger du vivant», coltiva lo scrivere di sé in quanto «entreprise intenable»⁶⁶, sospesa tra un'urgenza e un'impossibilità, a immagine dell'esperienza della vergogna, incorporata e retrospettiva, sociale e sessuale, la cui memoria è il faro di un progetto di scrittura elucidante, laddove la sensazione originaria ne rappresenta l'angolo cieco.

Mais à quoi bon écrire – si chiede l'autrice – si ce n'est pour désenfourer des choses, même une seule, irréductible à des explications de toutes sortes, psychologiques, sociologiques, une chose qui ne soit pas le résultat d'une idée préconçue ni d'une démonstration, mais du récit, une chose sortant des replis étalés du récit et qui puisse aider à comprendre – à supporter – ce qui arrive et ce qu'on fait⁶⁷.

Se, come è stato osservato, in letteratura «la vergogna non viene semplicemente rappresentata, ma si staglia come terreno simbolico di frizione tra le possibilità formali dell'opera e la problematica etica che la sottende»⁶⁸, la verità “ultima”, irriducibile all'autosocioanalisi, della poetica della vergogna perseguita da Annie Ernaux risiede nel non occultare le falle della memoria intesa come “dono” di una sensazione che resiste all'anamnesi, di un'emozione che mette alla prova la nostra solidarietà con noi stessi. Risiede cioè, senza fare della vita una biografia, nel perlustrare il sottosuolo della vergogna anche a rischio di collocare la panchina della scrittura di fronte a una porta chiusa.

⁶⁵ Ivi, p. 144.

⁶⁶ Ivi, pp. 25, 143 e 38.

⁶⁷ Ivi, p. 96.

⁶⁸ Renna 2020, p. 60.

Bibliografia

- BARTHES R. 1995 (1975), *Roland Barthes*, Paris.
- BOSCHETTI A. 2005, *Postfazione*, in P. BOURDIEU, *Questa non è un'autobiografia. Elementi per un'autoanalisi*, Milano, pp. 105-121.
- BOURDIEU P. 1986, *L'illusion biographique*, «Actes de la recherche en sciences sociales» 62-63, pp. 69-72.
- BOURDIEU P. 2004, *Esquisse pour une auto-analyse*, Paris.
- CHAOUAT B. 2007, *Hontologies*, in ID. (éd.), *Lire, écrire la honte*, Lyon, pp. 7-23.
- CHARPENTIER I. 2011, *Les "ethnotextes" d'Annie Ernaux ou les ambivalences de la réflexivité littéraire*, in D. BAJOMÉE, J. DOR (éds.), *Annie Ernaux. Se perdre dans l'écriture de soi*, Paris, pp. 77-101.
- CICCONE A., FERRANT A. 2015 (2008), *Honte, culpabilité et traumatisme*, Paris.
- CYRULNIK B. 2010, *Mourir de dire. La honte*, Paris.
- DAY L. 2007, *Writing Shame and Desire. The Work of Annie Ernaux*, Bern.
- DURAS M. 1984, *L'amant*, Paris.
- ERIBON D. 2010 (2009), *Retour à Reims*, Paris.
- ERIBON D. 2011, *Retours sur Retour à Reims*, Paris.
- ERIBON D. 2012 (1999), *Réflexions sur la question gay*, Paris.
- ERIBON D. 2014 (2013), *La société comme verdict. Classes, identités, trajectoires*.
- ERNAUX A. 1996 (1993), *Journal du dehors*, Paris.
- ERNAUX A. 2007, *La honte, manière d'exister, enjeu d'écriture*, in B. CHAOUAT (éd.), *Lire, écrire la honte*, Lyon, pp. 307-319.
- ERNAUX A. 2009, *Fils de la honte*, «Le Nouvel observateur», 22 octobre.
- ERNAUX A. 2010, *La preuve par corps*, in J.-P. MARTIN (éd.), *Bourdieu et la littérature. Suivi d'un entretien avec Pierre Bourdieu*, Nantes, pp. 23-27.
- ERNAUX A. 2011a, *Écrire la vie*, Paris.
- ERNAUX A. 2011b (2003), *L'écriture comme un couteau. Entretien avec Frédéric-Yves Jean-net*, Paris.
- ERNAUX A. 2012 (2001), *"Le fil conducteur" qui me lie à Simone de Beauvoir*, in É. LECARME-TABONE, J.-L. JEANNELLE (éds.), *Simone de Beauvoir*, Paris, pp. 392-395.
- ERNAUX A. 2013a, *La Distinction, œuvre totale et révolutionnaire*, in É. LOUIS (éd.), *Pierre Bourdieu. L'insoumission en héritage*, Paris, pp. 17-48.
- ERNAUX A. 2013b, *Retour à Yvetot*, Paris.
- ERNAUX A. 2014, *Le vrai lieu. Entretiens avec Michelle Porte*, Paris.
- ERNAUX A. 2016, *Mémoire de fille*, Paris.
- FUSSI A. 2018, *Per una teoria della vergogna*, Pisa.
- GAULEJAC V. DE 2015 (1996), *Les sources de la honte*, Paris.
- HUGUENY-LÉGER E. 2015, *Écrire le retour sur soi: postures d'engagement et d'accompagnement dans les socioanalyses d'Annie Ernaux et de Didier Eribon*, in P.-L. FORT, V. HOUDART-MEROT (éds.), *Annie Ernaux. Un engagement d'écriture*, Paris, pp. 159-168.
- HUNKELER T. 2014, *Bien vu, mal dit: la littérature selon Annie Ernaux*, in F. BEST, B. BLANCKEMAN, F. DUGAST-PORTES (éds.), *Annie Ernaux: le Temps et la Mémoire*, avec la participation d'Annie Ernaux, Paris, pp. 369-387.
- JURT J. 2010, *Littérature et sociologie – Sociologie et littérature: de Balzac à Bourdieu*, in C. BASTIEN, S. BORJA, D. NAEGEL (éds.), *Le raisonnement sociologique à l'ouvrage. Théories et pratiques autour de Christian de Montlibert*, Paris, pp. 409-428.
- KAWAKAMI A. 2019, *Time Travelling in Ernaux's Mémoire de fille*, «French Studies» 73, 2, pp. 253-265.

- LEDENT D. 2013, *Les enjeux d'une sociologie par la littérature*, «CONTEXTES. Revue de sociologie de la littérature» 13 (<http://journals.openedition.org/contextes/5630>).
- MARTIN J.-P. 2017 (2006), *La honte. Réflexions sur la littérature*, Paris.
- MEIZOZ J. 2011, *La fabrique des singularités. Postures littéraires II*, Genève.
- PAOLUCCI G. 2011, *Introduzione a Bourdieu*, Roma-Bari.
- RENNA S. 2020, «Come se la tua impresa affondasse le radici nella vergogna». *Vergogna e tragico in Philip Roth*, «Archivi delle emozioni» 1, 1, pp. 57-71.
- SAMOYVAULT T. 2013, *Mémoire de la trahison* (Bourdieu, Depardon, Eribon, Ernaux), in M. HERSANT, J.-L. JEANNELLE, D. ZANONE (éds.), *Le sens du passé: pour une nouvelle approche des mémoires*, Rennes, pp. 203-215.
- SELZ M. 2006, *Quelques réflexions actuelles sur la honte*, «Le coq-héron» 184, pp. 14-17.
- THOMAS L. 2014, *La "mémoire humiliée" et sa narration: Annie Ernaux et la "communauté" internationale des transfuges de classe*, in F. BEST, B. BLANCKEMAN, F. DUGAST-PORTES (éds.), *Annie Ernaux: le Temps et la Mémoire*, avec la participation d'Annie Ernaux, Paris, pp. 210-228.
- TISSERON S. 2006, *De la honte qui tue à la honte qui sauve*, «Le coq-héron» 184, pp. 18-31.
- VIART D. 2014, *Annie Ernaux, historicité d'une œuvre*, in F. BEST, B. BLANCKEMAN, F. DUGAST-PORTES (éds.), *Annie Ernaux: le Temps et la Mémoire*, avec la participation d'Annie Ernaux, Paris, pp. 27-49.